

# VARIETÀ.

## I.

### DOCUMENTI INEDITI SULL' HEGELISMO NAPOLETANO.

(Dal carteggio di Bertrando Spaventa).

Il movimento del pensiero nell'indirizzo hegeliano fu l'ultimo fatto filosofico di qualche importanza, che si svolse in Italia nel secolo XIX. Preparatosi a Napoli — dove trovava il gran precedente della filosofia di Vico — fin dal 1840, si maturò nel 1861 e negli anni prossimamente consecutivi; da quando cioè Bertrando Spaventa, reduce dall'esilio di Torino, assunse nell'Università di Napoli l'insegnamento della filosofia teoretica. Senza dubbio, non si può dire che il più notevole di quei pensatori, che fu per l'appunto lo Spaventa, rappresentasse un atteggiamento nuovo e un progresso sostanziale sull'hegelismo. Per tal rispetto fu a lui superiore il De Sanctis, che, quasi parallelamente, rinnovò in Italia la critica letteraria, creando un indirizzo originale, senza rivali nella letteratura europea. La sua maggiore originalità lo Spaventa la raggiunse nelle ricerche ed interpretazioni della storia filosofica italiana, scoprendo pel primo il significato vero di Vico, di Galluppi, di Rosmini, di Gioberti. Ma, per opera di lui, le menti si aggirarono durante quegli anni nei problemi propriamente e altamente speculativi; e l'efficacia del suo insegnamento non andò perduta, se anche non produsse tutti gli effetti prossimi, che gl'impazienti sogliono aspettare; e se anche, per qualche tempo, parve distrutta da correnti opposte. Che cosa va perduto, che cosa può perdersi di ciò che effettivamente si pensa e si fa di vero e di buono? E la vita del pensiero è forse quel seguirsi e alternarsi, sterile, incoerente e stupido, di *mode*, che alcuni, superficialmente guardando, sogliono immaginare?

Degli hegeliani di Napoli ha già trattato il Gentile nel discorso premesso alla raccolta degli scritti filosofici dello Spaventa (1); e dovrà tornarvi sopra più particolarmente nella serie, iniziata in questa rivista, di articoli concernenti gli studii filosofici in Italia dopo il 1850. Ma, intanto, noi ci proponiamo di andare qui pubblicando alcuni documenti sull'hegelismo napoletano, tratti dai manoscritti e dal carteggio inedito dello Spaventa.

---

(1) *Della vita e degli scritti di B. Spaventa*, a pp. XIX-CLII degli *Scritti filosofici*, Napoli, Morano, 1900.

## I.

*Un tentativo di divulgare in Italia la filosofia di Franz Baader.*

(Lettera di Fr. Hoffmann, 1865).

Diamo principio alla pubblicazione con un curioso episodio. Circa il 1864 quel movimento filosofico cominciava ad attirare l'attenzione anche fuori d'Italia. Il Taine ne scriveva nel suo *Voyage en Italie*: il Vera, anche professore a Napoli, dopo aver dato fuori una sua *Introduction* alla filosofia di Hegel e la traduzione francese della *Logica*, attendeva a quella della *Filosofia della natura* (1863-1866): nella *Revue des deux mondes* si facevano frequenti accenni agli studii filosofici napoletani. Il Rosenkranz, che singolarmente s'interessava ai lavori del Vera e degli altri italiani, si preparava a trattarne in uno speciale volume. E, allora anche, nel 1864 e nel 1865 nella rivista *Der Gedanke*, organo della hegeliana società filosofica di Berlino, — diretta da C. L. Michelet, — un giovane tedesco, Teodoro Sträter, inserì alcune sue lettere da Napoli, *Briefe über die italienische Philosophie* (sei in tutto), in cui si occupò dell'insegnamento dello Spaventa, del Tari, del Vera; notando anche giustamente la differenza tra lo Spaventa, ingegno cauto e critico, il cui atteggiamento rispetto ad Hegel somigliava a quello di Kuno Fischer, e il Vera, che era il perfetto tipo di quelli che in Germania si chiamavano i *vecchi hegeliani* o gli *ortodossi della stretta osservanza* (1).

Questo rumore ferì l'orecchio di Francesco Hoffmann, lo scolaro, l'editore amoroso e diligente, l'apostolo zelante della filosofia di Francesco Baader (1765-1841). L'Hoffmann (nato ad Aschaffenburg nel 1804) spese tutta la sua vita in quest'opera di propaganda. Oltre alla raccolta dei *Sämmtliche Werke* del Baader, dovuta a lui e ai suoi condiscipoli Hamberger, von Schaden, Schlüter, Lutterbeck, e von Osten-Sacken (Leipzig, 1851-1860), con introduzione e note, e alla biografia del Baader (ivi, 1857), — scrisse: *Die speculative Entwicklung d. ewig. Selbsterzeugung Gottes, aus Baaders Schriften zusammengetr.*, Amberg, 1835; *Die Vorhalle zur spekulativen Theologie Baaders*, 1836; *Franz Baader als Begründer der Philosophie der Zukunft*, 1836; *Die Grundzüge der Societätsphilosophie von Franz Baader*, 1837, ecc. (2).

Sentendo ora narrare del rigoglio di pensiero che si mostrava nella nuova Italia, e del grande culto onde vi si proseguiva la filosofia di Hegel,

(1) Vedi GENTILE, o. c., pp. CXIII-XIV. Lo Sträter scrisse anche certi *Studien zur Geschichte der Aesthetik*, vol. I, Bonn, 1861, e un saggio: *Composition von Shakespeares Romeo und Julie*, ivi, 1861.

(2) Si veda anche la raccolta delle memorie dell'Hoffmann: *Philosophische Schriften*, Erlangen, 1868-1882, voll. 8.

l'Hoffmann fu punto dal solito assillo e si ripeté la sua solita domanda: — E perchè non quella del Baader?: — filosofia, che per lui includeva i pregi della hegeliana, ma ne evitava il pericoloso naturalismo e le era superiore per l'idea teistica. E, giacchè nelle notizie che gli giungevano delle condizioni d'Italia, il nome dello Spaventa era segnato come di colui che era considerato guida e maestro di quel moto filosofico, allo Spaventa l'Hoffmann si rivolse con una lettera da Würzburg [nella cui università insegnava (1)].

La lettera dell'Hoffmann allo Spaventa, in data del 12 ottobre 1865, dice così, tradotta in italiano (2):

\*\*

Würzburg, 12 ottobre 1865.

Venerato signor Professore!

Voglia scusarmi se io ardisco indirizzarle uno scritto in lingua tedesca, che prende ad argomento la filosofia in Italia e in Germania. Negli ultimi fascicoli della rivista *Der Gedanke*, il signor d.<sup>r</sup> Sträter pubblicò alcune lettere sullo slancio preso dalla filosofia a Napoli, che contenevano molte cose interessanti. Quelle dell'ultimo fascicolo si estendono sugli scritti, i lavori e i meriti di Lei. L'ingegnoso hegeliano Sträter si rallegra di vedere in Napoli così stimata e studiata la filosofia hegeliana, e celebra in Lei un cospicuo rappresentante della filosofia italiana che si riattacca ad Hegel. Qui io potrei domandarmi: — Come accade che in Napoli si

(1) V' insegnò dal 1835 fino alla sua morte accaduta nel 1881.

(2) Faccio seguire in nota il testo tedesco:

Würzburg den 12 Okt. 1865.

Hochgeehrtester Herr Professor!

Entschuldigen Sie, wenn ich es wage, in deutscher Sprache ein Schreiben an Sie zu richten, welches sich die Philosophie in Italien und in Deutschland zum Gegenstande nimmt. In dem letzten Hefte d. Z. « der Gedanke » gab Herr D.<sup>r</sup> Sträter Briefe über den Aufschwung der Philosophie in Neapel, welche viel Interessantes enthielten. Sträters Briefe über die italienische Philosophie im letzten Hefte des « Gedankens » verbreiten sich gleichfalls über Ihre Schriften, Leistungen und Verdienste. Der geistreiche hegelianer Sträter freut sich, in Neapel die Hegel'sche Philosophie so sehr geachtet und berücksichtigt zu finden; und in Ihnen feiert er einen hervorragenden Vertreter der auf Hegel fortbauenden italienischen Philosophie. Hier möchte ich mich fragen: wie kommt es, dass man in Neapel Hegel auf den Schild hebt, während er in Deutschland bereits zu den überwundenen Standpunkten gehört? Es fehlt zwar auch heute nicht an Anhängern Hegels in Deutschland und die Berliner philosophische Gesellschaft zählt viele geistreiche Männer unter sich. Allein die Bewegung des philos. Geistes in Deutschland ist längst über Hegel hinausgeschritten, und die Nachwirkung Hegels

porti Hegel sugli scudi, mentre egli in Germania appartiene già ai punti di vista oltrepassati? — Non mancano, di certo, neppure oggi in Germania seguaci dell'Hegel; e la *Società filosofica* di Berlino conta molti uomini d'ingegno. Ma il movimento dello spirito filosofico in Germania è già da molto tempo andato oltre Hegel; e l'efficacia di questo consiste principalmente nella sua imponente sistematica da una parte, e, dall'altra, nella sua intima parentela col naturalismo, per quanto idealistica sia l'apparenza della sua dottrina. Nella mezza biblioteca di scritti contro Hegel si trovano per lo meno dieci opere, che hanno colpito Hegel a morte. Gli hegeliani non hanno a queste contrapposto neppure una sola opera notevole, che togliesse forza ai tentativi di confutazione, per quanto in libri poco significanti continuino ad asserire l'invincibilità di Hegel. Tra i confutatori di Hegel io voglio oggi parlare di uno solo, Francesco Baader. Questo nome non può esserle ignoto, benchè Hegel lo scriva inesattamente. Ma io potrei senza rischio mettere pegno il mio capo, che Ella non ha studiato le opere di lui, e che l'idea che si fa della sua dottrina è distante dalla verità all'incirca quanto la terra dal sole. Questa sembrerà una parola alquanto forte. Ma come posso io pensare altrimenti, quando vedo che Ella leva sugli scudi Hegel in luogo di Baader, e quando perfino in Germania mi veggio innanzi quasi ogni giorno le più inesatte (per non dir altro) asserzioni intorno al Baader? Ma, per non attirarmi addosso la falsa credenza che io mi spinga troppo oltre, debbo notare che io non considero in alcun modo Baader come il *non plus ultra* della filosofia, e

---

liegt vorzüglich in seiner imponirenden Systematik einerseits und seiner inneren Verwandtschaft mit dem Naturalismus, so idealistisch seine Lehre scheint. Unter der halben Bibliothek von Schriften gegen Hegel finden sich zum mindesten zehn Werke, die Hegel auf das Haupt geschlagen haben. Die Hegelianer haben diesen Werken nicht ein einziges namhaftes Werk entgegengesetzt, welches die Widerlegungsversuche entkräftet hätte, so sehr sie in wenig bedeutenden Schriften fortfahren, die Unüberwindlichkeit Hegels zu versichern. Unter den Wiederlegern Hegels will ich heute nur Einen zur Sprache bringen, Franz Baader. Dieser Name kann Ihnen nicht unbekannt sein, wenn auch Hegel ihn ungenau schrieb. Aber ich könnte ohne Gefahr meinen Haupt zum Pfande setzen, dass Sie seine Werke nicht studirt haben und dass Ihre Vorstellung von seiner Lehre von der Wahrheit so entfernt ist wie ungefähr die Erde von der Sonne. Das scheint etwas stark gesprochen zu sein. Allein wie kann ich Anderes vermuthen, wenn ich Sie Hegel statt Baader auf den Schild erheben sehe, und wenn mir sogar in Deutschland fast täglich die unrichtigsten (um nicht mehr zu sagen) Aeusserungen über Baader zu Gesicht kommen? Doch damit ich nicht den Schein auf mich lade, als gehe ich zu weit, muss ich bemerken, dass ich Baader keineswegs als das non plus ultra der Philosophie ansehe, der Form nach ohnehin nicht, aber auch dem Inhalte nach nicht. Nur behaupte ich, dass mit Baader eine neue Aera der Philosophie beginnt, und dass er den Weg zu Tiefen der Erkenntniß gebahnt hat, welche sich zu Spinoza, Schelling und Hegel verhalten, wie der Himmel zur Erde. Unter ihnen nähert sich nur der spätere Schelling Baader einigermaßen,

non solo per riguardo alla forma, ma neppure riguardo al contenuto. Io affermo solamente che con Baader comincia una nuova epoca della filosofia, e che egli ha aperto la via a una profondità del conoscere, che sta verso Spinoza, Schelling ed Hegel, come il cielo verso la terra. Di costoro, solo lo Schelling della seconda maniera si avvicina in certo modo al Baader, senza raggiungerlo, per quanto *appaia* più grandioso. Solo il Krause potrebbe sembrare di averlo in parecchie cose superato; ricerca, che lascio qui aperta. Se il Baader fosse esteriormente tanto sistematico quanto è intrinsecamente, la sua dottrina avrebbe già da un pezzo esercitato possente efficacia in Germania e in tutta Europa. Le sue condizioni di vita non permisero al Baader la sistemazione del suo pensiero: ma tanto più fresche, vigorose, possenti, ardite e originali si diffondono innanzi ai nostri sguardi le sue geniali fulgurazioni. Di certo, con quel suo modo slegato di esposizione, egli rende non poco difficile il comprenderlo in tutta la sua profondità, e nella notevole coesione e concordanza interna della sua dottrina. Ma chi non rifugge dalla fatica, ne cava un tesoro d'immensa importanza. Io non posso pretendere che Ella dia senz'altro fede alle mie attestazioni ed assicurazioni. Come filosofo, non posso neppur desiderarlo. Quel che io desidero, si restringe semplicemente a ciò: che Ella possa risolversi con costanza invincibile a studiare e ad esaminare tutte le opere del Baader, e — possibilmente — a non privare i lettori del risultato del suo studio e del suo esame, quale che possa essere. Se Baader la convincesse che ciò, che con profondo presentimento il Panteismo vuole, si rag-

---

ohne ihn, wiewohl er grandioser *scheint*, zu erreichen. Nur Krause könnte ihn in Manchem übertreffen zu haben scheinen, eine Untersuchung, die ich vorerst offen lasse. Wäre Baader auch äusserlich so systematisch, wie er es innerlich ist, so würde längst seine Lehre in Deutschland und ganz Europa die gewaltigen Wirkungen geübt haben. Aber seine Lebenslage hatte Baader das Systematisiren nicht gestattet, aber um so frischer, kräftiger, gewaltiger, kühner und origineller breiten sich seine genialen Fulgurationen vor unseren Blicken aus. Freilich erschwert er durch diese ungebundene Darstellungsart es nicht wenig, ihn in seiner ganzen Tiefe und in dem merkwürdigen inneren Zusammenhang und Zusammenklang seiner Lehre zu erfassen. Wer aber die Mühe nicht scheut, hebt einen Schatz von ganz unermesslicher Bedeutung. Ich kann nicht verlangen, dass Sie meinen Behauptungen und Versicherungen ohne Weiteres Glauben schenken. Ich kann es als Philosoph nicht einmal wünschen. Was ich wünsche geht lediglich darauf, dass Sie sich entschliessen möchten, mit unüberwindlicher Ausdauer die sämtlichen Werke Baaders zu studiren und zu prüfen und — wo möglich — das Ergebnis Ihres Studiums und Ihrer Prüfung der Welt nicht vorzuenthalten wie es auch ausfallen möge. Würde Baader Sie überzeugen, dass das, was der tiefe Zug der Ahnung im Pantheismus will, nur im Pantheismus zu erreichen ist, so würde ich von Ihrem Genie die grössten und folgenreichsten Wirkungen erwarten. Im anderen Falle würde ich zwar trauern müssen, aber ich würde mich doch der Prüfung Ihrer Gründe gegen Baader keineswegs entziehen, wiewohl ohne Hoffnung ihnen beipflichten zu können. Denn Gott als absoluten Geist fassen und

giunge solo nel Panenteismo, io aspetterei dall'ingegno di Lei i più grandi e fecondi effetti. In caso diverso, di certo ne sarei dolente; ma non mancherei in nessun modo di esaminare i suoi argomenti contro il Baader, per quanto senza speranza di potervi consentire. Giacchè concepir Dio come spirito assoluto, e far ch'egli possenga o attui la sua spiritualità solo in spiriti finiti, è non solo un'orribile contraddizione, ma è anche cosa che ferisce a morte ogni filosofia e non lascia sussistere se non un naturalismo, che si ammanta con l'orpello di un'etichetta idealistica. Non senza profonda ragione Schelling diceva, dopo avere riconosciuto le autoillusioni del Panteismo: — nel vostro Panteismo, io trovo bene il *pan*, ma non vi trovo punto il *teismo*. — Il Panteismo vero, egli voleva dire, è per l'appunto Teismo. Soltanto, egli avrebbe dovuto anche riconoscere che il vero Panteismo è nel modo più esatto designato come *Pan-en-teismo*. Io ho, qualche anno fa, nel *Gedanke*, contrapposto il Panenteismo al Panteismo di Michelet. Michelet non ha saputo rispondere in proposito se non cose confuse, sconvenienti e appassionate. Accettare questo tono di discussione, mi parve contro il mio decoro, e ruppi tutte le relazioni con lui. Tuttavia pubblicai la mia terza lettera al sig. prof. Michelet, — che era stata riprodotta da lui nel *Gedanke* mutilata, — nella rivista *Athenäum*, diretta dal Frohschammer, col titolo: *Intorno alla personalità dell'Assoluto*. Sarei dolente se codesta rivista, ora soppressa per intrighi ultramontani, non fosse giunta fino a Napoli.

---

ihn seine Geistigkeit nur in endlichen Geisten besitzen oder verwirklichen lassen, ist nicht bloss ein horribler Widerspruch, sondern es tödtet auch das Herz aller Philosophie und lässt nur einen Naturalismus übrig, der sich mit dem Flitter idealistischer Marke verhüllt. Nicht ohne tiefen Grund sagte Schelling, nachdem er die Selbsttäuschungen des Pantheismus erkannt hatte: « in Euerem Pantheismus sehe ich wohl das *Pan*, aber ich gewahre nichts von Theismus darin ». Der ächte Pantheismus, wollte er sagen, ist eben Theismus. Er hätte nur auch erkennen sollen, dass der ächte Theismus am richtigsten als Panentheismus bezeichnet wird. Ich habe vor einigen Jahren im « Gedanken » den Panentheismus dem Pantheismus Michelet's entgegengesetzt. Michelet hat darauf nur Confuses, Ungebührlisches und Leidenschaftliches entgegnet. Auf diesen Ton einzugehen, fand ich unter meiner Würde und brach alle Beziehungen ab. Doch veröffentlichte ich mein drittes Schreiben an H. Prof. Michelet, welches von ihm nur verstümmelt im « Gedanken » wiedergegeben war, in der ph. Zeitschrift: « Athenäum », h. (erausgegeben) von Frohschammer, unter der Aufschrift: « Über die Persönlichkeit des Absoluten ». Ich müsste bedauern, wenn diese, jetzt von ultramontanem Intriguen unterdrückte Zeitschrift, nicht bis Neapel vorgedrungen wäre.

Michelet aüssert sich über seinen Standpunct zwar überall mit der mannhaftesten Offenheit und Ehrlichkeit, aber nicht ohne die Armuth seiner Begriffe zu verrathen. So wieder im letzten Hefte des « Gedankens », in einer Aumerkung zu Sträters sechstem Briefe aus Neapel, S. 163. Ein geistvoller Kopf sollte sich doch nicht über die Hohlheit des Gedankens täuschen, der zwar ein absolutes Subjekt statuirt, diess aber nur als Allgemeinvorstellung endlicher Subjekte ver-

Il Michelet si esprime, circa il suo punto di vista, certamente con virile franchezza e onoratezza; ma non senza tradire la povertà dei suoi concetti. Così anche nell'ultimo fascicolo del *Gedanke*, in un'osservazione alla sesta lettera dello Sträter da Napoli, p. 163. Un cervello intelligente non dovrebbe per altro illudersi sulla vacuità del pensiero che pone, sì, un soggetto assoluto, ma l'intende poi solo come una rappresentazione generale di soggetti finiti. È un progresso della filosofia tedesca, soprattutto per opera del Baader, di avere da un pezzo superata questa vuota rappresentazione e mandatala *ad acta*; il che si vede presso Krause, H. Ritter, Braniss, Weisse, J. H. Fichte, C. Ph. Fischer, Sengler, Chalybäus, Trendelenburg, Ulrici, ed altri filosofi contemporanei che pensano con profondità.

Ma io non La persuado. Il suo intimo sentimento si ribella all'idea che l'hegelianismo sia nient'altro che un coperto naturalismo. Eppure è così: soltanto, ciò si è più o meno sottratto allo sguardo di Hegel, perché egli, in modo inconsequente, ha mescolato al suo Panteismo tanta parte presa dai tesori del Teismo, che a lui doveva parere tanto più affascinante quanto più credeva di respirare ormai quelle forze vitali del teismo nell'aere della libertà. Hegel restituisca al Teismo ciò che gli appartiene; e il suo panteismo si mostrerà in tutta la sua nullità. Se Dio non è personalità, non ci è neppure nessuna personalità condizionata o finita; se Dio non è libero (l'arbitrio è lungi da Dio), non c'è neppure alcuna libertà per

---

steht, Diese hohle Vorstellung ist ein Fortschritt der deutschen Philosophie, hauptsächlich durch Baader, längst überwunden und ad acta gelegt bei Krause, H. Ritter, Braniss, Weisse, J. H. Fichte, C. Ph. Fischer, Sengler, Chalybäus, Trendelenburg, Ulrici, und anderen tiefer denkenden Philosophen der Gegenwart.

Doch ich überzeuge Sie nicht. Ihr innerstes Gefühl empört sich gegen die Ansicht, der Hegelianismus sei nur ein verhüllter Naturalismus. Und doch ist es so, nur dass sich diess Hegels Blick selbst mehr oder weniger entzogen hat, weil er inconsequent so vieles aus den Schätzen des Theismus in seinen Pantheismus hinübergedichtet hat, das ihm um so entzückender erscheinen musste, je mehr er nun jene theistischen Lebenskräfte in der Luft der Freiheit zu athmen glaubte. Hegel gebe dem Theismus zurück, was ihm gehört; und sein Pantheismus wird in seiner ganzen Nichtigkeit sich ihm darstellen. Wenn Gott nicht Persönlichkeit ist, so gibt es auch keine bedingte oder endliche Persönlichkeit; wenn Gott nicht frei ist (Willkür ist fern von Gott), so gibt es auch keine Freiheit für den Menschen; wenn Gott nicht die Liebe ist, so gibt es auch keine Liebe als Pflicht, keine Sittlichkeit, keine Tugend, kein Recht. Wenn Gott nicht *ist* — und er *ist* nur, wenn er als Gott vollendet ist, — so *ist* auch die Welt nicht, d. h. sie ist dann nur stets entstehende und stets vergehende Erscheinung eines blind Wirkenden; Alles versinkt in der Strom eines anfangs- und endlosen Entstehens und Vergehens an der Kette der Nothwendigkeit, die vom Zufall nicht zu unterscheiden ist.

Rosenkranz, der geistvollste Schüler Hegels, hat diess durchschaut und ist daher zu einer dem Pantheismus Baaders verwandten Lehre vorgeschritten. Nur

l'uomo; se Dio non è l'amore, non c'è neppure nessun amore come dovere, nessuna moralità, nessuna virtù, nessun diritto. Se Dio non è, — ed egli è solo, se è perfetto come Dio, — non v'è neppure il mondo: vale a dire il mondo è allora soltanto il fenomeno, sempre nascente e sempre morente, di una causa cieca; tutto cade nel fiume di un nascere e di un perire senza principio e senza fine, con una catena di necessità, che non si può distinguere dal caso.

Il Rosenkranz, il più ingegnoso discepolo di Hegel, ha visto ciò; e per questo ha progredito, passando ad una dottrina affine al Panenteismo del Baader. Egli s'inganna solo quando crede di poter interpretare la dottrina stessa di Hegel, nel suo essenziale, in questo senso: quantunque sia giusto che Hegel avrebbe progredito anch'egli in questa direzione, se, dopo aver conosciuto il Baader, — genio a tutti superiore, — avesse avuto le forze della sua gioventù per svolgere il Panenteismo in modo grandioso, come in modo grandioso aveva esposto il Panteismo. Egli non voleva che la sua dottrina fosse chiamata Panteismo; e con ciò mostrava, insieme, la sua poca chiarezza d'idee e il suo presentimento, che la verità sia collocata ben più in alto che non nel Panteismo.

Se ciò che io ho detto sembra a Lei degno di più minuto esame, voglia leggere anzitutto la mia prefazione ai *Kleine Schriften* del Baader, e le mie introduzioni ai primi dieci volumi delle opere complete dello stesso autore. Se non Le sembra tale, io mi rassegnerò, — come già molto spesso ho fatto, — con filosofica pazienza. Giacchè la dottrina del Baader può aspettare. Il tempo della sua grande efficacia non potrà mancare.

Con distinta stima

*Di Lei dev.mo collega*

Prof. D.<sup>r</sup> FRANZ HOFFMANN.

irrt er, wenn er Hegels Lehre selbst im Wesentlichen in diesem Sinne deuten zu können glaubt, wiewohl es richtig ist, dass Hegel dazu vorgeschritten wäre, wenn er nach der Bekannschaft mit Baader, diesem alleü berstügelnden Genie, die Kräfte seiner Jugend gehabt hätte, in gleich grandioser Weise den Pantheismus auszuführen, wie er in grandioser Weise den Pantheismus dargestellt hatte. Wenn er seine Lehre nicht Pantheismus genannt wissen wollte, so verräth dies ebenso seine Unklarheit als seine Ahnung, dass die Wahrheit hoch über dem Pantheismus thronet.

Hälten Sie das Gesagte der näheren Prüfung für werth, so lesen Sie vor Allem meine Vorrede zu den kleinen Schriften Baaders und meine Einleitungen zu den zehn ersten Bänden der sämmtlichen Werke Baaders. Wo nicht, so werde ich mich — wie schon oft — in philosophischer Geduld fassen. Denn Baaders Lehre kann warten. Die Zeit ihrer grossen Wirkung kann nicht ausbleiben.

Mit ausgezeichnete Hochachtung

*Euer Hochwohlgeboren ergebenster C.(ollege)*

Prof. D.<sup>r</sup> FRANZ HOFFMANN.



\*  
\*  
\*

Poche spiegazioni, oltre le già date, occorrono ai nomi e libri citati in questa lettera. Il luogo, dove Hegel discorre del Baader, — che chiama *von Bader* (sic), — è la prefazione alla seconda edizione dell'*Enciclopedia* (1827). — Il Michelet, più volte ricordato, è lo scolaro di Hegel, editore delle sue lezioni sulla *Filosofia della natura* e sulla *Storia della filosofia*. — Il direttore dell'*Athenäum, Organ für freisinnige katholische Forscher* (1862 sgg.), era Giacomo Frohschammer (1821-1893), professore di teologia e poi di filosofia nella Università di Monaco di Baviera, e noto filosofo della « fantasia mondiale », il cui sistema è esposto nell'opera *Die Phantasie als Grundprincip des Weltprocesses* (Monaco, 1877). — La filza di nomi di filosofi tedeschi indicati come aderenti al teismo, sono quelli di Carlo Cristiano Fed. Krause (1781-1832); di Enrico Ritter (1791-1869), lo storico schleiermachiiano della filosofia; di Giulio Braniss (1792-1873), professore a Breslavia, anche seguace dello Schl.; di Cr. Erm. Weisse (1801-1866), noto per un suo sistema di estetica, prima hegeliano, poi avversario di Hegel, dal punto di vista del teismo speculativo; di Eman. Erm. Fichte (1797-1879), figlio del grande; di Carlo Fil. Fischer (1807-1885), professore ad Erlangen; di Jacopo Sengler (1799-1878), professore a Friburgo; di Enr. Maur. Chalybäus (1792-1862), e di Erm. Ulrici (1806-1884); tutti collaboratori del Fichte juniore nell'organo dell'opposizione antihegeliana, fondato nel 1837: *Zeitschrift für Philosophie und speculative Theologie*. — Adolfo Trendelenburg (1802-1872) passava come il confutatore della dialettica hegeliana per le sue *Logische Untersuchungen* (Berlino, 1840, 3.<sup>a</sup> ed., 1870).

Quale accoglienza fece lo Spaventa al caldo appello che gli veniva dall'Hoffmann? Della lettera, che ho pubblicata, è fra le sue carte, oltre l'originale, una trascrizione in caratteri latini, di mano del Labriola allora suo scolaro. Ma lo Spaventa era assai pigro epistografo, ed è probabile che finisse col non rispondere all'Hoffmann. Certo, della sua risposta non è traccia fra le sue carte, come non si trova fra quelle dell'Hoffmann: nelle quali, anni addietro, la fece invano ricercare il Gentile, rivolgendosi, per mezzo del prof. Federigo Prým, alla signora Viola Hoffmann, figliuola ed erede del filosofo.

La filosofia del Baader, a ogni modo, continuò a rimanere ignota in Italia; dove, anche oggi, non se ne sa altro che quel tanto che se ne legge nei compendii di storia della filosofia.

## 2.

*Relazioni con studiosi stranieri di filosofia.*

Son da leggere le impressioni sulle condizioni della filosofia in Germania, che, in una sua lettera del 1862, comunicava allo Spaventa un suo

scolare, Andrea Angiulli; il quale nel novembre di quell'anno era partito per Berlino con un sussidio del governo, per perfezionarsi negli « studii filosofici e giuridici »:

Mio carissimo Professore,

Vi scrissi una lettera da Torino, nella quale vi dava ragguaglio delle mie cose e vi faceva assapere (*sic*) come io partiva per Berlino, da dove non avrei mancato di scrivervi e di darvi le mie nuove, come ora fo. Qui dunque quanto alla salute sto passabilmente bene, benchè nei primi giorni avessi sofferto un poco, non so se a cagione del viaggio o del clima o di questi cibi maledetti. Dei miei studi posso dirvi, che sono piuttosto contento. Ho inteso parecchi professori, dei quali qualcuno mi è parso buono, e qualche altro molto mediocre. Qui in generale si avverte una certa reazione contro gli studi filosofici. La cattedra di Trendelenburg è la più numerosa, appunto perchè si crede di restare con lui nel concreto: ma io vedo però che dalla sua scuola escono giovani, i quali di filosofia non sanno che dilettersi su quistioni di qualche categoria, e, campati in aria così come è campato il movimento del maestro, credono di dare fondo all'universo e di rovesciare il colossale monumento dell'idealismo assoluto. Ogni volta che m'incontra di osservare la leggerezza di qualcuno qui, mi nasce forte nell'animo la speranza, che noi forse potremo riprenderci un dì il primato della filosofia in Europa, presentandola in una forma più compiuta e più armonica. Il che avverrà per mezzo della libera speculazione, di cui voi siete così degno maestro costì. Chè oramai i vecchi cenci della filosofia pretesca possono spacciarsi coi ferravecchi, a quel che si pare da qualche libro pubblicato ultimamente in Napoli, di cui la miserabile e pretensiosa nullità è tale, che, anzichè d'una critica seria, è degno appena di compassione.

A che si sta con la stampa dei vostri volumi? Non si è pubblicato ancora il primo? Io già, come vi pregai, aspetto che voi me lo mandate qui direttamente subito appena sarà uscito, come io vi farò tenere costì il mio dare. Vi do la mia direzione, perchè voi possiate scrivermi e darmi le vostre nuove, ed anche perchè voi possiate valervi di me in quel che vi potrà occorrere di qui, chè ciò mi sarà carissimo. — *Kleine Kurstrasse*, N.º 14, 2.º Treppe. — Vogliatemi sempre bene, mio caro Professore, chè io vi amo e vi stimo con tutta l'anima. Abbiate la bontà di salutarmi caramente il buon Patari, e, se vi piace, anche quegli altri giovani che mi conoscono. Mi ripeto con sincerissimo affetto

Berlino, 15 dicembre 62.

Vostro obbl.mo  
ANDREA ANGIULLI.

L'Angiulli (n. a Castellana, prov. di Bari, nel 1837, e morto a Napoli nel 1890, professore di pedagogia nell'università) diventò poi uno dei

promotori dell'indirizzo positivistico. — Luigi Patari era un discepolo dello Spaventa.

\*  
\*  
\*

Un nome, destinato a molta celebrità ai tempi nostri, s'incontra ancora tra i corrispondenti dello Spaventa: quello di H. F. Amiel (1821-1881), l'autore dei *Fragments d'un journal intime*, editi nel 1884. Nel 1868 l'Amiel scriveva allo Spaventa, — per consiglio di Marc Monnier, il quale conosceva bene il mondo letterario e universitario napoletano e sul proposito aveva pubblicato un articolo nella *Revue des deux mondes* (fasc. del 15 aprile 1865):

Genève, le 24 avril 1868.

Monsieur le professeur et honoré collègue,

Le mois dernier, par la librairie Detken, vous aurez certainement reçu le prospectus et le 1<sup>ier</sup> N<sup>o</sup> d'une *Revue de Théologie et Philosophie*, qui se publie à Genève.

L'échantillon et le programme s'éclaircissent l'un l'autre, et toute explication nouvelle serait, ce me semble, superflue.

Si j'ai l'agréable office de vous écrire, de la part du Comité directeur, ce n'est donc pas pour vous expliquer le but de cette petite entreprise; c'est plutôt pour obtenir votre opinion sur elle et pour savoir si dans votre monde napolitain elle a quelque chance de rendre service et rencontrer de l'écho.

Mon excellent ami, M.<sup>r</sup> Marc Monnier, qui s'intéresse à la nouvelle Revue et m'a engagé à vous écrire de sa part, estime que dans le mouvement philosophique auquel Naples, réveillée par la liberté, prend maintenant sa part et dans lequel vous jouez, Monsieur, un rôle important, il n'était point invraisemblable que notre *Compte-rendu genevois* ne fût bien accueilli.

Notre 2<sup>d</sup> numéro contiendra une analyse de Mazzarella (*della Critica*), et par conséquent offre l'hospitalité à la pensée italienne, qui a toujours intéressé Genève.

Comme vous avez été pris à partie avec quelque véhémence par M.<sup>r</sup> Raphaël Mariano, s'il vous convenait d'exposer à *votre point de vue* soit la situation générale de la philosophie en Italie, soit les raisons de votre dissidence avec les Hégéliens, le *Compte-rendu* s'y prêterait volontiers, du moins dans les limites d'espace et de forme qui lui sont imposées par son cadre et ses principes.

La librairie italienne n'étant pas ici représentée comme le sont les librairies de l'Angleterre et de l'Allemagne, nous manquons un peu d'informations. Vous serait-il agréable, Monsieur, de nous adresser aussi un petit tableau bibliographique des oeuvres intéressantes de philosophie, qui

auraient paru depuis une dizaine d'années, au sud des Alpes, en dehors des noms connus et classiques (tels que Gioberti, Franchi, Mamiani)? Cette liste ferait d'une pierre deux coups. — Les ouvrages de MM.:

Tommaso	Camerini
Pestalozza	Vitto
Massari	Gatti
Toscano	Del Zio
Fornari	L. Ferri
Conti, Melillo, etc.	F. Fiorentino, etc.

ne nous sont pas connus; et si vous ajoutiez à leur denombrement quelques *notes explicatives*, vous présenteriez les unes aux autres des personnes, qui ne demandent pas mieux que de se connaître, et cette revue intéresserait aussi nos lecteurs du Nord de l'Europe, qui ne doivent pas être plus renseignés que nous, sur vos écoles actuelles et sur leurs débats.

Serait-ce enfin trop compter sur votre bienveillance que de vous demander si votre collègue, M.<sup>r</sup> le prof. Legnana (*sic*), a reçu également l'exemplaire qui lui était destiné, et s'il voit de bon œil cet essai un peu aventureux d'une Revue *sans tendance* et sans parti pris, qui veut non pas patroner une opinion, mais aider le lecteur à s'en faire une, en lui fournissant les matériaux d'une enquête étendue et variée.

MM. Rocholl et Detken croient-ils trouver quelques abonnés dans le cercle universitaire?

Voilà bien de questions pour une première lettre. Laissez moi espérer que vous ne les trouverez pas indiscrètes, et que vous ne tarderez pas trop à répondre, Monsieur et honoré collègue, à

*votre respectueusement dévoué*

H. FRÉD. AMIEL

professeur de philosophie à l'Académie de Genève,  
Doyen de la Faculté des Lettres.

(Rue des Chanoines, N.° 2).

Del Mazzarella e del suo libro, che qui si menziona, si è già discorso nella *Critica* (I, 352-360, 442-452). Il libro del Mariano è il *pamphlet*, intitolato: *La philosophie contemporaine en Italie, essai de philosophie hegelienne* (Paris, 1868), volto a combattere le interpretazioni proposte dallo Spaventa dei filosofi italiani del secolo XIX e il suo hegelismo critico, per sostenere il punto di vista ciecamente ortodosso del Vera, maestro del Mariano. I nomi, dei quali l'Amiel dà l'elenco, sono in parte ben noti: il Tommaso, Eugenio Camerini, Francesco Fiorentino, Luigi Ferri, Augusto Conti, Vito Fornari, Giuseppe Massari, il rosminiano Alessandro Pestalozza; in parte, di uomini oscuri: *Melillo*, Francesco Melillo, professore di filosofia in un liceo di Napoli e autore di compendii filosofici; *Toscano*, l'ab. Felice Toscano, giobertiano, professore di filosofia nel liceo Vittorio Emmanuele di Napoli, ed anche autore di compendii scolastici di

filosofia; *Del Zio*, Floriano del Zio, ora senatore del regno, e filosofo hegeliano; *Gatti*, Stanislao Gatti, morto dopo il 1870 prefetto di Benevento, letterato e cultore di filosofia, intorno al quale vedi le mie note alle lezioni del De Sanctis sulla *Letteratura italiana nel sec. XIX* (Napoli, Morano, 1896, p. 206), e GENTILE, *Dal Genov. al Gall.*, pp. 284-5; *Vitto*, che credo sia un Mariano Vitto, scolaro del Vera. — *Legnana* è Giacomo Lignana, professore di grammatica comparata nell'Università di Napoli.

\*  
\*  
\*

Una letterina di C. L. Michelet concerne la sottoscrizione pel monumento ad Hegel, a Berlino, del quale era stato promotore appunto il Vera (cfr. R. MARIANO, *Augusto Vera*, in *Uomini e idee*, Firenze, Barbèra, 1905, p. 303):

Berlin, le 6 août 1870.

Monsieur,

M.<sup>r</sup> Vera vient de me remettre le montant de votre liste de souscription pour le monument de Hegel. Je vous en remercie au nom de la Société philosophique. Je suis chargé en même temps par elle de vous inviter à célébrer avec nous au sein de la Société le jubilé du 27 août, la guerre nous contraignant malheureusement de retarder l'érection publique du monument jusqu'à un moment plus favorable.

Au plaisir de vous voir à Berlin, je suis avec les sentiments de la plus haute consideration

Votre très-dévoué  
MICHELET.

Qualche anno dopo, Antonio Labriola, già scolaro dello Spaventa, e dall'hegelismo passato all'herbartismo, si dava da fare per raccogliere in Italia sottoscrizioni pel monumento al celebre antagonista di Hegel, ad Herbart, di cui il 4 maggio 1875 si celebrò ad Oldenburg il centenario con l'erezione di un busto colossale:

Carissimo professore!

Quando verrete qui (e vi prego di avvertirmene), vi discorrerò a lungo dello Strümpell, col quale ho passato otto giorni assai piacevolmente. Prima di partire mi ha pregato di salutarvi, e di dirvi tante cose da parte sua.

Intanto vi scrivo per pregarvi d'una cosa, che ora mi sta molto a cuore. Io ho accettato di far parte del Comitato pel centenario di Herbart. Per parte mia ho sottoscritto per quaranta marchi. Il Bonghi, che è il solo al quale mi sia finora rivolto, ha sottoscritto per cento marchi.

Ora a me non preme di raccogliere delle *somme* come che siasi, ma di poter presentare i *nomi* dei più ragguardevoli cultori della filosofia e delle scienze affini, con quella sottoscrizione che loro piacerà.

Vi prego quindi caldamente di parlarne ai vostri colleghi della facoltà e dell'accademia.

Scrivo contemporaneamente al Tari. Al Vera non scrivo, per la ragione che lo conosco assai poco. — Vi prego di ricordarvi d'avvertirmi del giorno in cui partirete. Amate

[Roma..... 1875?].

il vostro aff.mo  
LABRIOLA.

Lo Strümpell è l'herbartiano Ludovico Strümpell (1812-1899), che dal 1871 era professore a Lipsia: v. intorno a lui L. CREDARO, *Gli scritti e la filosofia di L. S.*, nella *Rivista italiana di filosofia*, 1887, II; e anche necrologia, in *Rivista filosofica*, del Cantoni, I, 389-392.

\*  
\*\*

Come semplice curiosità, trascriviamo anche una lettera di Roberto Hamerling, l'autore dell'*Ahasver in Rom*, che era incaricato di scrivere gli articoli sulla letteratura italiana moderna nel *Conversations-Lexicon* del Meyer (nelle posteriori edizioni, morto l'Hamerling, il compito fu affidato al Landau):

Illustre Signore,

Avendo io per amor delle lettere italiane assunto l'incarico di fornire gli articoli biografici concernenti la letteratura italiana dell'età presente, per la nuova edizione dell'*Enciclopedia di Meyer* (« Meyers Conversationslexicon », 16 voll., gr. 8.<sup>o</sup>), e credendolo il mio dovere d'inserirvi il Suo celebre nome, mi prendo la libertà di rivolgermi immediatamente a V. S., per ottenere da Lei il più presto che possibile (*sic*) qualche notizia autobiografica. Bastano poche righe, che contengano i punti principali della vita, coll'elenco degli scritti finora pubblicati, compreso l'anno ed il luogo della pubblicazione. Si compiacca d'inviarvi queste notizie vivamente desiderate così presto che Le sarà possibile, essendo già sotto i torchi il rispettivo volume della suddetta Enciclopedia.

Aggradisca, illustre Signore, la dichiarazione della più alta stima, nella quale mi segno

Graz, 19 ottobre 1877.

di Lei devotissimo  
ROBERTO HAMERLING.

(Indirizzo: R. H., i. r., Professore, a Graz in Stiria, Austria).

Lo Spaventa, *more suo*, non dovè rispondere molto sollecitamente, perchè l'Hamerling l'11 novembre 1877 dovè ripetere le insistenze: le quali dovettero avere finalmente effetto, perchè nell'Enciclopedia del Meyer si legge un cenno biografico intorno allo Spaventa, con l'elenco delle sue principali pubblicazioni.

\*  
\*\*

La memoria: *Idealismo o Realismo?*, edita nei Rendiconti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli del 1874 (ristampata in *Scritti filosofici*, ed. Gentile, pp. 352-366), procurava allo Spaventa la seguente lettera (in italiano, come è anche la precedente dell'Hamerling), di Theodor von Varnbüler:

Mantova, 17 maggio 79.

Illusterrissimo Sig. Professore!

Lessi con sommo interesse il di Lei opuscolo: « Realismo o Idealismo? », e nella speranza che Ella in ciò non voglia vedere null'altro che la premura per la scienza, cedo all'impulso del mio spirito e dirigo immediatamente qualche appunto all'illustre autore stesso.

Leggendo, il mio interesse era giunto al colmo, quando, sul finire della pagina 11, trovai scritte le parole: « ricercare nella distinzione stessa, senza dare all'oggetto e al soggetto e alla distinzione un altro maggior valore di quel che hanno in quanto distinzione »; perchè con ciò aveva diritto di aspettarmi, quale conseguenza logica, e ciò non solo di queste parole, ma bensì di tutto il precedente, la conclusione che *praeter* questa distinzione non vi può esser nulla, assolutamente nulla per l'uomo, ed in ispecie nessuna *res* aliena alla distinzione stessa; perchè la *res* trascendentale che non avesse esistenza alcuna *per l'uomo*, nè relazione con esso, non potrebbe da noi neppure mai essere presa in alcuna considerazione; dimodochè eravamo in buon diritto di dichiarare che, se pure alcunchè di reale vi fosse — per noi o non per noi — per la scienza umana — ed è questo l'unico vero per noi, — tale ente reale deve essere contenuto nella distinzione.

Siccome poi il concetto della realtà l'abbiamo da vero, e che quindi la realtà la troviamo di fatti nelle nostre conoscenze, così che non possiamo negare che per noi il reale veramente esiste, mentre fuori della distinzione per noi nulla esiste, questa deve pure comprendere anche il reale.

Se dunque Ella ha ragione coll'aggiungere alle sopra citate sue parole: « non dire, immediate, reale la distinzione », pure questo « immediate » non si riferisce punto al fatto stesso, ma solo al modo di considerarlo. Voglio dire: La distinzione, come fatto, è immediatamente reale, ma da quel punto di vista dal quale Ella l'ha considerata, non ci appare immediatamente come tale, essendo ideale.

Dubito però che Ella *non* intenda, che la distinzione in se stessa sia quell'attualità reale, dalla di cui forma risulta in tale modo la *res*, che essa non sia null'altro che un prodotto della distinzione stessa. Eppure deve essere così.

E perchè dunque non porremmo la questione delle condizioni assolute della distinzione? Solo per evitare la metafisica? E perchè evitarla? Se la *res* è nella distinzione, potremo pure ricercare il come ella nasca per distinzione. Potremo bene ricercare la forma assoluta della distinzione

la quale costituisce le condizioni, *sine quibus* alcuna distinzione non potrebbe essere conosciuta da noi; ciò che finalmente non è null'altro che la domanda: *Cosa ci vuole, onde un quid qualunque si distingua da un altro?*, vale a dire: *Cosa deve strettamente essere dato*, onde ad un quid qualunque si possa dare una definizione distinta? Solo questo dato sarà escluso da qualsiasi ulteriore ricerca. Ma questo dato non è altro che la sintesi organica dell'uno e dei molti, che è la forma dell'esistenza pura del quid indefinito; come lo esposi in un mio articolo, inserito nel settembre 1877 nella *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik* di Halle.

Tale quid, per la natura stessa del problema, essendo a priori indefinito, deve essere raffigurato come un punto matematico di cui [la] situazione sia talmente indefinita, che lo spazio per esso neppure esista. Ed allora il problema si pone in questi termini: Cosa deve essere dato, onde questo punto acquisti una definizione diversa da altri punti? e cosa deve essere dato, onde questa distinzione si produca pure nel concetto d'un soggetto?

Se fuori della distinzione nulla c'è, perchè non indagheremmo in essa, onde scuoprire i suoi elementi primi, essendoci pur l'esempio della matematica, la quale ci rivelò le leggi elementari delle forme di tutte le cose nello spazio?

E perchè dunque ci sarebbe l'impossibilità di scoprire le leggi della definizione di ogni cosa nella coscienza, che costituiscono il modo di essere, cioè l'attualità della coscienza, di quella coscienza una, la quale in ogni uomo prende forma diversa restando pure una, e costituendo con ciò in se stessa un numero infinito di diversi soggetti, e realizzando così fino all'assoluta perfezione appunto il principio di distinzione, che è la sintesi di unità e pluralità?

Cosa sarebbe tutta la scienza positiva senza la matematica, senza l'apriori? Un corpo senza ossa. E così pure la filosofia non potrà mai riescire senza una scienza fondata a priori sugli elementi della distinzione. La metafisica è un'illusione solo fino a tanto che la *res* sarà relegata fuori della coscienza; ma una volta che vediamo, che ella non è che un prodotto della distinzione, che è l'attualità della coscienza, non c'è più alcuna ragione di sostenere quell'atto di bando contro di essa; mentre ella è l'unica scienza capace a dare all'umanità la vittoria nella sua lotta contro l'invadente materialismo, il quale senza di ciò distruggerebbe ben presto tutta la nostra coltura, seppellendola sotto il suo egoismo.

Chiudendo con ciò questa mia, non ho che a domandarle scusa della libertà che mi presi, importunandola colle mie chiacchiere. Se però Ella trovasse di ripetere qualche parola, ciò mi sarebbe un grande onore; ed in tale caso pregherei di dirigere le sue righe al mio nome, a Mantova, via del Magistrato, 12.

Voglia gradire l'espressione dell'alta mia stima, rimanendo io sempre il

di Lei *devot.mo servo*  
TEODORO DI VARNBÜLER.



Il Varnbüler pubblicò poi, nel 1890, una confutazione di Kant: *Widerlegung der Kritik der reinen Vernunft* (Prag u. Leipzig, 1890); e nel 1891 un suo sistema filosofico: *Der Organismus der Allvernunft und das Leben der Menschheit in ihm* (ivi).

\*  
\*\*

Chiodiamo per questa volta la spigolatura nel carteggio dello Spaventa con la seguente lettera di Gustavo Teichmüller (1832-1888), professore a Dorpat e filosofo assai noto anche in Italia, specialmente per la sua interpretazione panteistica delle idee platoniche, che diè luogo alla tesi di laurea del prof. Chiappelli su questo argomento e a varii scritti del prof. Tocco. Anche la sua Metafisica è stata fatta conoscere presso di noi dal prof. Masci, nella memoria: *Un metafisico antievoluzionista, G. T.* (negli *Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli*, XXII, 1888):

Dorpat, 9 agosto 1882.

Venerato amico! (1).

Qualche tempo fa, Le scrissi alcuni righi per ricordarmi a Lei con gratitudine. Dopo d'allora, io appresi da lettera del Chiappelli e dal libro di lui, che anche Ella aveva parlato all'Accademia intorno a Platone, e cioè contro Bonghi. Questa notizia m'indusse a includere nella mia *Grundlegung der Metaphysik* il passo che la riguarda, e col quale volli testimoniarle la mia gioia pel nostro accordo. Ma il Vera mi scrive di recente, che io non avevo alcuna ragione per questa osservazione; giacchè Ella si era occupata solo della confutazione del Bonghi e solo *egli* nel

(1)

Dorpat d. 9 August 1882.

Hochgeehrter Gönner und Freund!

Vor einiger Zeit richtete ich schon einmal einige Zeilen an Sie, um Ihnen meine dankbare Erinnerung kundzuthun. Seitdem erfuhr ich durch Chiappelli's Brief und durch sein Buch, dass Sie auch in der Academie über Plato und zwar gegen Bonghi gesprochen hätten. Ich wurde durch diese Nachrichten veranlasst, den Passus in meine « Grundlegung der Metaphysik » aufzunehmen, der Sie betrifft und durch welchen ich Ihnen die Freude über unsere Uebereinstimmung bezeugen wollte. Vera aber schreibt mir neulich, dass ich keine Veranlassung zu dieser Bemerkung gehabt hätte, da Sie sich bloss mit der Widerlegung Bonghi's beschäftigt hätten und nur *er* in seiner Schrift der Frage eine allgemeinere Ausdehnung hätte angedeihen lassen. Ich glaube nun wohl, dass Sie sich vielleicht *direct* bloss mit Bonghi's Interpretation beschäftigt haben; kann mich aber nicht davon überzeugen, dass Ihre Refutation nicht *indirect* wenigstens eine Uebereinstimmung mit mir an den Tag legte. Sie würden mich sehr zu Dank verpflichten, wenn Sie mir — *natürlich in italienischer Sprache, die ich recht gut lese*, — ein paar Zeilen darüber schreiben wollten.

suo scritto aveva dato un'estensione più generale alla questione. Io credo bene che Ella forse *direttamente* si sia occupata solo dell'interpretazione del Bonghi; ma non posso persuadermi che in questa confutazione Ella non abbia almeno *indirettamente* messo in luce un accordo con me. Le sarei assai tenuto se Ella, — *naturalmente in lingua italiana, che io leggo assai bene*, — volesse scrivermi un paio di righe sull'argomento.

Il Vera si esprime nella sua lettera in modo per altro assai amichevole e da buon collega; ma tanto più suscita il mio interesse la sua domanda: « In quale scritto avete *letto* tutto questo, perchè io l'ignoro ». Inoltre: « nella successiva tornata lo Spaventa lesse una nota in cui criticava, non ammettendola, l'interpretazione del Bonghi. Ecco tutto. E fu allora ch'io presi a trattare la questione da un punto di vista più largo etc. ». Io gli risponderò che io ho *letto* ciò nel Chiappelli, e che Ella di certo si è manifestata a mio favore *per lo meno indirettamente*, come egli direttamente.

Io spero che Ella mi conservi sempre la sua amicizia, e che accoglierà anche la mia *Metafisica* con la bontà con la quale, prendendo interesse ai miei lavori storici, mi riempì di gioia.

Se Ella possiede una sua fotografia, mi farebbe gran piacere ad inviarmela.

Con sincera venerazione e cordiale devozione

Suo  
G. TEICHMÜLLER.

La lettera del Teichmüller si riferisce alla discussione fatta nella R. Accademia di Napoli a proposito del luogo della *Repubblica*, X, 611 a. Cfr. sull'argomento il CHIAPPELLI, *Dell'interpretazione panteistica di Platone*, Firenze, 1881, p. 273 e sgg.; e vedi ristampate le *Osservazioni* dello Spaventa negli *Scritti filosofici*, ed. Gentile, pp. 367-387.

B. C.

---

Vera äusserte sich in seinem Briefe in sonst sehr freundlicher und kameradschaftlicher Weise, um desto mehr regte mich seine Frage auf: « in quale scritto etc. ». Ferner: « Nella successiva tornata etc. ». Ich werde ihm antworten, dass ich diess *gelesen* (letto) habe bei Chiappelli, und dass Sie gewiss *indirect wenigstens*, ebenso wie er direct, sich für mich ausgesprochen haben.

Ich hoffe, dass Sie auch wie bisher mir Ihre Freundschaft erhalten und auch meine *Metaphysik* mit der gütigen Gesinnung aufnehmen, mit der Sie mich durch Antheilnahme an meinen historischen Arbeiten beglückten.

Wenn Sie eine Photographie von Sich besitzen, so würden Sie mir damit eine grosse Freude machen.

In aufrichtiger Verehrung und herzlicher Ergebenheit

Ihr  
G. TEICHMÜLLER.